

L'evento

# La prima volta dell'imam in Duomo

Dopo Rouen anche a Firenze il gesto di fratellanza tra religioni. Izzeddin Elzir con moglie e figlia ha guidato la delegazione di musulmani. Betori a Cracovia, è stato accolto da monsignor Verdon: "Un modo per amarsi"

«FRATELLANZA e unità». Accompagnato dalla moglie e dalla figlia, l'imam Izzeddin Elzir pronuncia queste parole ed entra in Duomo pochi minuti prima delle 12. Per la prima volta in veste di rappresentante della comunità islamica. Per la prima volta alla messa sotto la cupola con gli affreschi del Vasari e dello Zuccari. Dietro di lui un pugno di fedeli provenienti dai vari centri di preghiera della città. Non una partecipazione di massa. Una ventina di persone in tutto.

Ma quel che conta non è il numero, dentro un Duomo con anche un pubblico ridotto di fedeli cattolici. Quel che conta che l'Islam entra in chiesa in segno di solidarietà con la comunità cattolica, colpita in Francia a Saint-Etienne-du-Rouvray, nei pressi di Rouen, dove l'anziano padre Jacques è stato sgozzato sull'altare da terroristi dell'Is.

A riceverlo sulla porta laterale, quella per l'ingresso dei fedeli, monsignor Timothy

"Noi siamo tutti i giorni con i fratelli cristiani che hanno subito un attentato criminale"

Verdon, lo storico d'arte direttore dell'Opera del Duomo. Il cardinale Giuseppe Betori non c'è. È a Cracovia, per la giornata mondiale della Gioventù, dove c'è Papa Francesco. Ma il cardinale e l'imam si sono sentiti per telefono il giorno prima. E proprio monsignor Verdon è stato incaricato di fare gli onori di casa, di accompagnare l'imam nella prima fila di panche sul fianco dell'altare e di sedersi con lui per illustrargli, durante la messa officiata di canonico di Santa Maria del Fiore Dante Carolla, tutti i passaggi e i significati della liturgia cattolica.

«È un modo per conoscersi meglio e per amarsi. Per scoprire che, anche nella diversità, abbiamo cose in comune: sia in chiesa che in moschea non si abbandona il posto pri-

ma che il celebrante se ne sia andato», dice monsignor Verdon ringraziando l'imam per il gesto di solidarietà dimostrato.

Parole ricambiate: «La nostra presenza ha il significato di fratellanza e di unità». E poi: «Noi siamo tutti i giorni con i fratelli cristiani che hanno subito quell'attentato criminale dentro un luogo sacro. Un luogo sacro non è solo per una fede religiosa, lo è per tutta l'umanità. Oggi stiamo dimostrando di nuovo che l'umanità insieme è contro il terrorismo e contro la violenza», dice Izzeddin Elzir. Che è anche presidente dell'Ucoi, l'unione delle comunità islamiche.

«Musulmani e cristiani in

IL CASO

## Cascina, polemiche alla messa "Peccato la sindaca non sia qui"

«QUESTA è una messa un po' speciale, alla quale partecipano anche i nostri fratelli musulmani e gli amici del centro profughi della Tinaia, che hanno risposto all'appello del nostro sindaco, peccato che lei non ci sia». Così don Elvis Ragusa, parroco di San Lorenzo alle Corti, nel comune di Cascina (Pisa), dove la comunità islamica ha partecipato, come nel resto d'Italia, alle celebrazioni in segno di lutto e vicinanza alla comunità cattolica dopo l'attentato di Rouen. La parrocchia si trova nel comune di Cascina, il primo in Toscana guidato dalla Lega e il primo cittadino cascinese, Susanna Ceccardi, ha più volte dichiarato di essere contraria al centro profughi. «Forse non ha avuto in tempo l'informazione — ha detto al termine della messa il parroco — o forse non ha valutato la portata dell'evento. Gli amici di La Tinaia non li aspettavamo, sono venuti di loro spontanea volontà. Credo che per il sindaco sia stata un'occasione persa».

tutto il mondo vivono in pace e noi rifiutiamo tutti insieme di essere ostaggi di una piccola minoranza che usa il nome di Dio bestemmiandolo per progetti di potere mondiale», aggiunge pure l'imam.

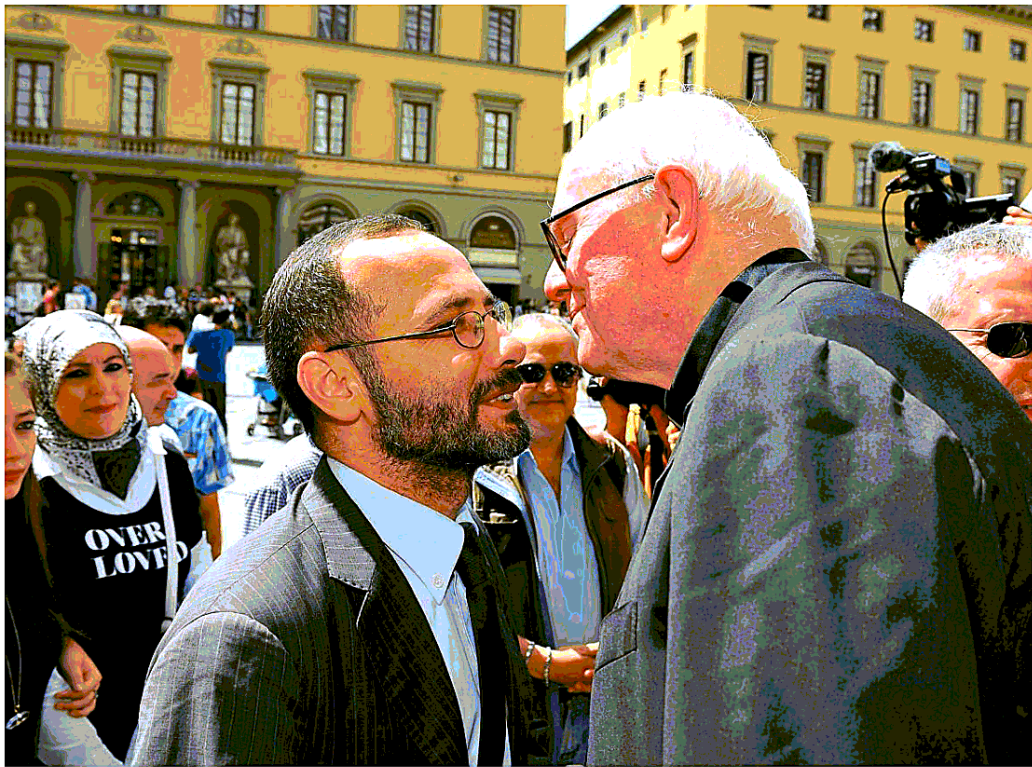
Che ha seguito attentamente l'intera celebrazione dalle panche per gli invitati sotto l'ottagono della cupola. Compresa la lettura della lettera di San Paolo ai Colossesi, che parla di come tutti gli uomini siano tutti uguali perché «Cristo è in tutto e in tutti». E quando monsignor Verdon, che gli sedeva accanto, al momento dello scambio del segno di pace si è alzato per abbracciarlo, Elzir ha ricambiato con trasporto.

Un abbraccio tra Islam e

cattolicesimo, durante la celebrazione, che sarà ricordata come un momento altamente simbolico di dialogo e reciproca tolleranza.

Non solo a Firenze. Anche nelle altre città italiane rappresentative delle comunità islamiche hanno partecipato alle funzioni cattoliche. A Siena Aisha Lazerini, rappresentante in Toscana del Coreis, ha partecipato alla messa nella Chiesa della Santissima Annunziata in piazza Duomo. E anche a Cascina, il Comune conquistato dalla Lega, fedeli musulmani hanno presenziato la messa: «Una messa speciale», l'ha definita don Elvis Ragusa, parroco di San Lorenzo alle Corti. (m.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPUNTI

**IL GESTO**  
L'imam Izzeddin Elzir e una ventina di fedeli musulmani ieri mattina hanno partecipato alla messa nel Duomo di Firenze alle 12

**L'ACCOGLIENZA**  
Non c'era il cardinale Giuseppe Betori, impegnato col Papa a Cracovia: a riceverlo la delegazione c'era monsignor Verdon

**LA FAMIGLIA**  
L'imam Elzir si è presentato con la sua famiglia, la moglie e la figlia, alla cerimonia di ieri nella cattedrale

LE IDEE

# Moschea, l'incapacità di varcare la soglia del futuro

TOMASO MONTANARI

I MUSULMANI fiorentini che partecipano simbolicamente alle liturgie cristiane della domenica: un segno potentissimo di amore reciproco tra i figli dell'unico Dio, il Dio di Abramo. Ma se il prossimo venerdì fossero i cristiani a voler ricambiare, non potrebbero farlo: perché una vera moschea, ancora non c'è. Invano si attende una parola di scuse, o almeno il riconoscimento di una miopia grave, da parte del già sindaco Matteo Renzi («Non vedo spazi nel centro storico di Firenze per farla, in questo momento» diceva nel marzo 2011), o dell'attuale sindaco Dario Nardella

(«Sulla moschea in centro il sindaco di Firenze frena: adesso mancano le condizioni», diceva ancora nell'aprile di questo 2016). Formalmente il veto riguardava il centro (guai a toccare il brand!), ma di fatto la moschea non c'è. E il terzo che dovrebbe riconoscere i suoi errori è il cardinale arcivescovo. Troppe volte Giuseppe Betori è intervenuto dicendo no: al minareto, alla grande moschea unica, alla moschea in centro. Ora anche i ciechi vedono che il momento è arrivato. E che nessuno deve dare permessi e patenti. Né è possibile barattare il diritto fondamentale alla preghiera pubblica con pubbliche dissociazioni da



AL DUOMO  
Al centro l'abbraccio tra Izzeddin Elzir e Verdon, qui sopra i giovani musulmani dentro il Duomo

quella che — citiamo papa Francesco — «non è una guerra di religione». Immagino che un Elia Dalla Costa o un Silvano Piovaneli ora troverebbero il coraggio di donare ai fratelli musulmani una grande chiesa sconosciuta e inutilizzata. Ce ne sono a decine a Firenze, e aspettano solo il crollo o un triste destino da resort di lusso. A Palermo lo fece il cardinale Pappalardo nel 1990, e oggi la chiesa di San Paolino è una moschea nel cuore della città storica. Immagino che un Giorgio La Pira penserebbe che non tutto lo spazio pubblico inutilizzato di Firenze dovrebbe per forza diventare «lusso» (l'articolo più richiesto sembra ora l'imbarazzante ossimoro

dello «studentato di lusso»). Manifattura Tabacchi, Lupi di Toscana, Palazzo del Sonno, Sant'Orsola e molto altro ancora: possibile che non uno di questi complessi possa accogliere la moschea e (perché no?) la scuola, il centro di cultura islamica, i bagni turchi, i giardini, i ristoranti, le librerie che non la comunità islamica, ma Firenze come città moderna e aperta, merita di avere? Il mantra commerciale che vuole Firenze città del Rinascimento e dell'Umanesimo è ormai inscoltabile: soprattutto perché è contraddetto dalla nostra incapacità di varcare davvero la soglia del futuro. Vivere il proprio tempo non vuol dire allestire penosi presepì

del contemporaneo riciclato in Piazza della Signoria, ma permettere alla città delle pietre di accompagnare e accogliere la crescita della comunità che la vive. Vogliamo davvero essere «contemporanei» e «umanistici»? Facciamo insieme la moschea più bella, moderna ed aperta d'Europa. E facciamo nel tessuto vivo della città, senza paura: perché «l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa». Lo disse Franklin Delano Roosevelt nel 1933, nel discorso che segnò l'avvio del New Deal. Parole perfette per una città che parla solo di Rinascimento, ma non riesce mai a rinascere davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA